

TERAMO

■ **Università.** Sarà proiettato alle 15,30, nella sala delle lauree della facoltà di Scienze politiche, un documentario inedito dell'archivio storico dell'Eni dal titolo: "Algeria 1962", prodotto nell'anno dell'indipendenza dell'Algeria e della morte di Enrico Mattei. Alla proiezione seguiranno gli interventi di Claudio Moffa, Lucia Nardi e Simone Misiani.

UNIVERSITA'

● **DOCUMENTARIO SULL'ALGERIA**

Sarà proiettato oggi alle 15.30, nella Sala della laurea della Facoltà di Scienze politiche, un documentario inedito dell'archivio storico dell'Eni dal titolo "Algeria 1962" prodotto nell'anno dell'indipendenza dell'Algeria e della morte di Enrico Mattei. La proiezione è stata organizzata nell'ambito delle attività didattiche del master di primo livello "Enrico Mattei in Medio Oriente: storia, culture, conflitti, diritti umani, informazione".

Venerdì 24 febbraio 2006

INPDAP TERAMO

Borse di studio per corsi universitari

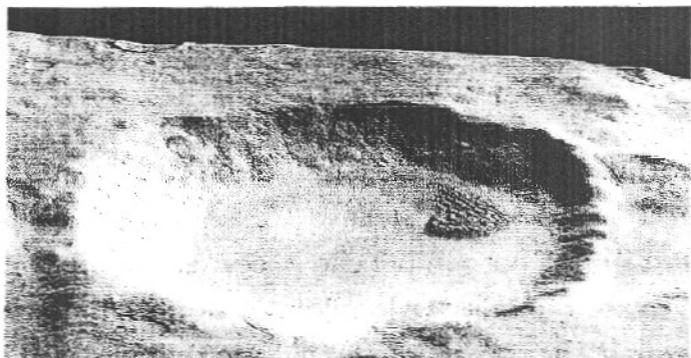
L'Inpdap ha emesso il bando per il conferimento di borse di studio per figli e orfani di iscritti e pensionati per la frequenza di corsi universitari, corsi di specializzazione, master di primo e secondo livello, dottorati di ricerca presso atenei italiani e stranieri, stage in azienda. Le domande, compilate su apposito modulo e corredate di tutta la documentazione necessaria, deve essere presentata alla sede Inpdap di Teramo, via Noé Lucidi, 19, entro e non oltre il prossimo 28 febbraio.

STUDI DELLA FACOLTA' DI SCIENZE

Università nel progetto Marte

L'ateneo è al lavoro con l'Agenzia spaziale europea

CHIETI. Prendete un uomo e spedite su Marte: in Abruzzo si progetta già come fare. Parlando con Gian Gabriele Ori, dell'università di scienze matematiche, fisiche e naturali all'università "D'Annunzio", è interessante scoprire come passo dopo passo si costruisca un futuro sempre meno fantascientifico. L'Europa, attraverso l'agenzia spaziale, si prepara allo sbarco su Marte entro il 2030.



Marte il pianeta oggetto di studi della D'Annunzio

Anche gli scienziati della D'Annunzio collaborano alla realizzazione di questo progetto. Oggi hanno individuato un posto marziano sulla Terra e nei laboratori di scienze planetarie già da tempo osservano costantemente il pianeta rosso, per studiarne l'aspetto morfologico e le caratteristiche di suolo e sottosuolo.

Ma con tanti problemi sulla Terra stare con il naso in su a cosa serve?

«Si raccolgono dettagli sull'evoluzione dei pianeti e si traggono informazioni anche sul nostro probabile futuro», risponde il professor Ori, ordinario di geologia alla facoltà di scienze. Il docente dirige anche l'International research school of planetary sciences, fondazione dell'uni-

*Il pianeta rosso
osservato da tempo
da laboratori planetari*

versità, della provincia di Pescara e del comune di Montesilvano, che si dedica allo sviluppo delle scienze planetarie. «Le strumentazioni, poi, che ci aiutano in queste esplorazioni», continua Ori, «sono anche usate sul nostro pianeta e per interessi, diciamo, più vicini». La naturale diffidenza nel futuribile scientifico si fa da parte e diventa simpatico vedere come lo sbarco su Marte si costruisca con attenzione quasi maniacale. «Il progetto lo seguiamo fin dalla



Gian Gabriele Ori professore della facoltà di Scienze

*La «D'Annunzio»
condurrà esperimenti
nel deserto del Marocco*

sua fase embrionale in collaborazione con l'agenzia spaziale europea, Esa» racconta, «prima partecipando al progetto "Mars Express": attraverso immagini scattate da una speciale macchina fotografica, costruita dall'Esa, rielaboriamo informazioni sul pianeta. Notizie che integriamo con quelle dedotte sempre da corredi di immagini, questa volta fornitici dal Radar Marsis, una macchina italo-americana». Viene fuori così che sul pianeta rosso regna

un clima arido, simile a quello di un deserto africano. «Da due anni stiamo raccogliendo elementi per la costruzione di un centro nel Marocco, nella zona di Ouerzasate, anche se la scelta non è definitiva», prosegue Ori, «di condurremo esperimenti per il nuovo progetto dell'Esa, successivo a "Mars Express". Si chiama "Aurora" e si propone di portare l'uomo su Marte entro il 2030. Prima dell'uomo, però, faremo atterrare sul pianeta un robot a quattro ruote, un "rover"». «Con l'aiuto di elicotteri radiocomandati, americani» conclude il professore, «tareremo atterraggi con una percentuale di errore inferiore ai due centimetri dalla zona predisposta».

Sipo Beverelli

L'INIZIATIVA

Gli scopi: più fondi e defiscalizzazione

L'AQUILA. La Regione Abruzzo è in prima linea nel consolidamento del movimento d'opinione, «Uno per mille della pubblicità alla Cultura» per il rilancio della cultura in Italia presentato l'altra sera a Roma. L'assessorato regionale alla cultura da il via libera al progetto annunciando il sostegno. «Il progetto è assolutamente interessante», ha detto l'assessore regionale alla Cultura Betti Mura, «l'iniziativa mi convince, la Regione è estremamente interessata a patto che si coinvolga direttamente l'assessore ai vari eventi. Credo che il Comitato stia promovendo una proposta verso il nuovo Governo nazionale, che dovrebbe quindi essere il primo interlocutore. Sarà uno strumento che contribuirà a far capire che i finanziamenti alla cultura non possono esse-



L'assessore Betti Mura accanto la presentazione dell'iniziativa con gli ideatori del progetto che prevede fondi alla cultura da introiti pubblicitari

re un belletto, ma devono essere interni alla società», ha concluso Mura, «e considerati una necessità e un valore in una nazione che si vuole definire un paese civile». Intanto dall'evento che si è celebrato con succes-

L'Abruzzo è capofila del movimento per l'1 per mille a favore del settore

Dagli spot alla cultura

Mura: «La Regione con il progetto di rilancio»



so mercoledì sera a Roma presso il prestigioso spazio culturale "Etoile" di San Lorenzo in Lucina, è emerso che l'Abruzzo sarà la prima tra le regioni italiane dove sarà presentata l'iniziativa. «Siamo molto sod-

disfatti di come sono andate le cose nella prima uscita pubblica», ha detto Giulio Mastrogiuseppe, operatore culturale abruzzese anima dell'iniziativa, «abbiamo avuto adesioni oltre le più rosee prospettive. E'

stato davvero un inizio in magna pompa con adesioni di forze di centrodestra e centrosinistra, segno che il progetto è molto condiviso». Il comitato è stato promosso per proporsi quale interlocutore diretto della politica, in particolare il nuovo Governo ed i parlamentari dalla legislatura che si insedierà dopo le elezioni del prossimo 9 e 10 aprile. L'obiettivo è di mettere in campo un'azione di rilancio della cultura, tra cui disegni di legge per l'istituzione di un fondo speciale per la cultura ed un'altra che vari la defiscalizzazione dei contributi. «Tutto ciò», osserva infine Mastrogiuseppe, «anche alla luce dei tagli alla cultura operati dal Governo; un fatto che ha generato una reazione negativa a catena visto che anche la regioni sono state costrette ad operare riduzioni».

CELANO

Università, turismo e commercio i temi di un'iniziativa rivolta a tutta la cittadinanza

CELANO - Arriveranno presto nelle abitazioni dei celanesi le cartoline di invito a partecipare sabato 4 marzo alla presentazione del corso di laurea in Ingegneria agroindustriale, alla presentazione del master plan "Celano Village Resort" (il centro turistico e di benessere), alla presentazione del progetto del Centro commerciale. Sono state predisposte circa quattromila cartoline di invito per la manifestazione denominata "Università, turismo, commercio, la Marsica al centro di un nuovo sviluppo territoriale" che si terrà nella sala convegni del Museo palafitticolo in località Paludi. «È l'ulteriore dimostrazione del concreto impegno da parte dell'amministrazione comunale - dice l'assessore al Turismo e Sport Domenico Rosati - riguardo ai grandi temi e alle iniziative di ampio rilievo per la collettività che, una volta realizzate, garantiranno nuove possibilità di sviluppo economico ed occupazionale per l'intero comprensorio».

I lavori inizieranno alle 9,30 con la presentazione del corso di laurea in Ingegneria agroindustriale. Riprenderanno alle 15,30 con la presentazione del Centro turistico e del Centro commerciale.

Venerdì 24 febbraio 2006

CONVEGNO

Filosofia e persona al Museo Colonna

La persona dal Medio evo a oggi: è il tema di un convegno in programma, domani alle 16, nella sala convegni del Museo Vittoria Colonna, in piazza Primo Maggio a Pescara. Il convegno — il primo organizzato dalla Sezione giovani dell'Accademia d'abruzzo — è intitolato «La Persona in Duns Scoto, Mounier e de Chardin: una sfida dal Medio Evo alla società complessa del terzo millennio».

Si tratta di un appuntamento nel quale, da tre grandi studiosi del personalismo, verranno illustrate le diverse problematiche che, dal Medio Evo a oggi, hanno riguardato il concetto di persona.

All'incontro — che ha il patrocinio della facoltà di lingue e letterature straniere dell'università Gabriele D'Annunzio di Pescara — parteciperanno Bernardo Razzotti, docente di filosofia morale presso la facoltà di lingue e letterature straniere dell'università D'Annunzio e preside della medesima facoltà, Attilio Danese, docente di politica sociale presso la facoltà di scienze sociali dell'università D'Annunzio, e padre Giovanni Lauriola, presidente del Centro studi personalisti-Duns Scoto di Grotte di Castellana in provincia di Bari.

I tre studiosi si soffermeranno sulla questione della persona nella filosofia, indagando tre aspetti diversi del problema. Giovanni Lauriola terrà una relazione dal titolo «Le radici cristiche del concetto di persona in Duns Scoto»; Attilio Danese illustrerà il suo pensiero attraverso un intervento intitolato «Le sfide del personalismo-comunitario nel centenario della nascita di Emmanuel Mounier»; mentre Bernardo Razzotti incentrerà la riflessione sulla persona dedicando la sua lezione al tema «Teilhard de Chardin: la saggezza, radice della Responsabilità dell'uomo». Il convegno sarà moderato dal giornalista Vito de Luca e da Anna Ciccotti.

La partecipazione al convegno, inoltre, cui parteciperà l'assessore alla cultura del Comune di Pescara, Adelchi De Collibus, darà diritto all'attribuzione di un Cfu per le attività formative, stage, corsi e tirocini nella facoltà di lingue e letterature straniere dell'università D'Annunzio di Pescara.



Venerdì 24 febbraio 2006

UNIVERSITA', TERAMO: DOMANI LA PROIEZIONE DI UN DOCUMENTARIO DEL 1962 SULL'ALGERIA

(AGE) TERAMO – Sarà proiettato domani, venerdì 24 febbraio, alle ore 15.30, nella Sala della laurea della Facoltà di Scienze politiche, un documentario inedito dell'archivio storico dell'Eni dal titolo Algeria 1962 prodotto nell'anno dell'indipendenza dell'Algeria e della morte di Enrico Mattei. Alla proiezione, organizzata nell'ambito delle attività didattiche del Master di primo livello Enrico Mattei in Medio Oriente: storia, culture, conflitti, diritti umani, informazione, seguiranno gli interventi di Claudio Moffa, coordinatore del master, di Lucia Nardi, direttore dell'archivio storico dell'Eni, e di Simone Misiani, docente della Facoltà di Scienze politiche. (AGE)



Venerdì 24 febbraio 2006

DALL'ARCHIVIO DELL'ENI ALL'UNIVERSITA' DI TERAMO UN DOCUMENTARIO DEL 1962 SULL'ALGERIA



Sarà proiettato domani, venerdì 24 febbraio, alle ore 15.30, nella Sala della laurea della Facoltà di Scienze politiche, un documentario inedito dell'archivio storico dell'Eni dal titolo Algeria 1962 prodotto nell'anno dell'indipendenza dell'Algeria e della morte di Enrico Mattei.

Alla proiezione, organizzata nell'ambito delle attività didattiche del Master di primo livello Enrico Mattei in Medio Oriente: storia, culture, conflitti, diritti umani, informazione, seguiranno gli interventi di Claudio Moffa, coordinatore del master, di Lucia Nardi, direttore dell'archivio storico dell'Eni, e di Simone Misiani, docente della Facoltà di Scienze politiche.

Venerdì 24 febbraio 2006

Teramo - Sala delle Lauree della Facoltà di Scienze Politiche- Università degli Studi di Teramo

Ore: 15:30

Documentario inedito dell'archivio storico dell'Eni, dal titolo **Algeria 1962**, prodotto nell'anno dell'indipendenza dell'Algeria e della morte di Enrico Mattei.

Alla proiezione, organizzata nell'ambito delle attività didattiche del Master di primo livello *Enrico Mattei in Medio Oriente: storia, culture, conflitti, diritti umani, informazione*, seguiranno gli interventi di **Claudio Moffa**, coordinatore del master, di **Lucia Nardi**, direttore dell'archivio storico dell'Eni, e di **Simone Misiani**, docente della Facoltà di Scienze politiche.

Tendenze**Il voto di laurea?
Piace alle aziende
meno ai dirigenti**

La laurea? Roba d'altri tempi, oggi per diventare top manager è molto meglio l'esperienza sul campo.

Almeno così la pensa il 96% dei dirigenti europei secondo un'indagine condotta su tutto il continente da Robert Half Executive Search, società internazionale di «cacciatori di teste».

La ricerca, che ha interessato 1.800 manager di cui 100 italiani, ha dunque messo in risalto che esiste solo una quota residuale del 4% di dirigenti che ritiene determinante possedere il titolo accademico, purché, però, sia conseguito «con il massimo dei voti». In definitiva, secondo gli interpellati, le aziende sbagliano perché «in fase di selezione dovrebbero dare più peso al curriculum professionale che non al voto di laurea».

Gli italiani, in particolare, si distinguono rispetto ai loro colleghi europei per una più decisa avversione verso i «superlaureati». Mentre infatti il 46% degli europei vorrebbe che «l'esperienza professionale avesse la stessa importanza del voto di laurea», solo il 32% degli italiani la pensa nello stesso modo. Viceversa il 64% dei nostri connazionali (contro il 49% degli europei) chiede che all'esperienza venga dato un peso maggiore che non alla laurea. «In effetti - commenta il responsabile di Robert Half Vittorio Villa - il voto di laurea è l'unico indicatore oggettivo sulle capacità e sul tipo di persona soltanto se si sta selezionando un neolaureato. Con il crescere dell'esperienza, invece, un voto eccellente resta solo come traccia del percorso giovanile e va quindi ponderato nel contesto complessivo dello sviluppo professionale».

74mila LA POPOLAZIONE STUDIATA
Il numero dei laureati che hanno partecipato all'indagine AlmaLaurea

36 GLI ATENEI ANALIZZATI
Il numero di sedi coinvolte dalla ricerca svolta alla fine del 2005

45 IL CONSORZIO
È il numero totale delle istituzioni aderenti al network bolognese

59% LA COMPONENTE FEMMINILE
Percentuale di donne sul totale dei neo-dottori con il vecchio sistema

64% STUDIO & LAVORANO
La quota degli studenti con esperienze lavorative tra il 1999 e il 2003

INTERVISTA / CARLO DELL'ARINGA - ECONOMISTA

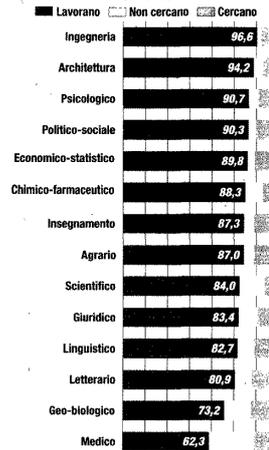
Il mercato non riconosce i talenti



Un salto nel futuro. La laurea resta la marcia in più per trovare una migliore occupazione in minor tempo, per tutte le discipline. Ma due sono i rischi: l'appiattimento dei titoli e la bassa remunerazione

Umanisti in rimonta

La condizione occupazionale dei laureati a 5 anni dalla fine degli studi per gruppi di corsi di laurea



Fonte: AlmaLaurea, 2006

Professor Dell'Aringa, la situazione occupazionale dei neo-laureati, così come emerge dal rapporto di AlmaLaurea, non risulta del tutto negativa. Il calo occupazionale si è ridotto, ma la qualità e la soddisfazione del lavoro "percepita" dai giovani continuano a essere scarse...

In effetti il tasso di occupazione a uno e a tre anni è leggermente diminuito nell'ultimo anno analizzato, così come è aumentato il numero dei neo-laureati in attesa di collocarsi a un anno dalla laurea. Detto che questo è coerente con la congiuntura e il mercato del lavoro nell'ultimo anno, va ricordato che la laurea è pur sempre un titolo che paga come performance occupazionale. Il tasso di occupazione tra i laureati a un anno è di circa il 68%, molto elevato quindi e che cui avvicina ai livelli fissati dagli obiettivi di Lisbona, mentre il tasso di disoccupazione a cinque anni è del 4,3%, uno dei più bassi. Si riscontra una certa insoddisfazione nella situazione e per il possibile sviluppo futuro, però è evidente che avere una laurea è un titolo preferenziale per lo sbocco occupazionale.

Quali considerazioni si possono fare sui dati dei laureati del primo livello del nuovo ordinamento, sia dal punto di vista dell'esito universitario che degli esiti occupazionali?

Va fatta una precisazione: con que-

sta indagine si comincia per la prima volta ad avere qualche idea precisa sul destino dei laureati triennali e a fare un confronto con il vecchio ordinamento. Va adottata una cautela, però: gli attuali laureati di primo livello raggruppano popolazioni diverse. Ci sono i giovani che hanno finito nel tempo giusto il percorso e che si può arguire siano i più bravi. Ma c'è anche un gruppo di studenti che è passato dal percorso quadriennale perché facevano fatica a chiuderlo. Tra questi ci sono molti studenti lavoratori che faticavano a conciliare lavoro e studio. Dal mix emerge che, tutto sommato, a un anno il tasso di occupazione del primo livello è molto simile a quello dei quadriennali. Come se bastassero tre anni a sostituire quello di quattro per avere un certo successo in termini di inserimento lavorativo, ma è una considerazione da prendere con il beneficio di inventario. Certamente, c'è una popolazione di iscritti che lavorano e che con il vecchio ordinamento spesso erano indotti a interrompere studi troppo lunghi con un traguardo lontano. Con la laurea triennale, a questi studenti basta fare qualche sforzo ulteriore di conciliazione. L'effetto è che aumenta il numero dei giovani che raggiungono il titolo rispetto alla situazione precedente, e questo va annoverato tra i dati positivi della ricerca.

C'è una tendenza a continuare a studiare che emerge chiaramente dalle risposte date dagli intervisti a cinque anni dal conseguimento della laurea. Chi sono questi laureati?

Sono giovani che appartengono a due categorie sovrapponibili in parte. I laureati bravi, usciti con un voto alto e con aspirazioni elevate che non trovano subito una risposta adeguata alle loro aspettative nel mondo del lavoro, quindi continuano a investire su di sé frequentando percorsi di formazione continua post universitaria. Abbiamo poi giovani di famiglie agiate che li sostengono dopo la laurea. Rispetto al passato colgo un dato: l'investimento in formazione aumenta con il passare del tempo, con la percentuale di giovani che decidono di continuare a formarsi. Inoltre, i più bravi non trovano lavoro stabile subito, quindi se il tasso di occupazione dei talenti a un anno dalla laurea è più basso è perché cercano di più.

La pubblica amministrazione sembra utilizzare in modo più esteso...



so i contratti a tempo determinato e il lavoro temporaneo per inserire laureati di quanto accada nel settore privato. Perché succede e con quali conseguenze?

Succede a causa dei continui blocchi delle assunzioni. Quello dei contratti temporanei sta diventando lo strumento privilegiato di assunzione dei ragazzi in attesa che si liberino i posti. Questo stravolge il sistema di reclutamento e selezione all'entrata il normale strumento del concorso, che però faceva una scrematura a favore dei migliori, mentre qui entrano in modo casuale e senza una selezione sufficiente giovani che hanno il solo merito di essere disposti ad aspettare molti anni prima di avere una loro stabilità. Sono quelli più tranquilli, insomma, non i più bravi. Emerge quindi che il passaggio da posto temporaneo a stabilità richiede più tempo nella Pa che nel settore privato e il reclutamento è diventato meno efficiente.

La ripresa delle lauree umanistiche è un dato positivo in un Paese dove per tradizione i laureati nelle discipline scientifiche sono sempre stati pochi?

Evidentemente no. Tutti sono d'accordo che il nostro Paese produce pochi laureati in genere e soprattutto nelle discipline scientifiche. Questo è un dato che andrebbe corretto. Le indicazioni di **AlmaLaurea**, i cui dati vanno apprezzati perché danno informazioni a 3-5 anni quando le carriere sono più consolidate, sembrano indicare che, dopo un breve periodo nel quale sembra che le lauree scientifiche diano un successo maggiore nel mondo del lavoro, a distanza di 5 anni le differenze un po' scompaiono, e le lauree scientifiche sembrano solo garantire retribuzioni più elevate. Ma va tenuto anche conto della composizione: più ragazze e più giovani meridionali scelgono le discipline umanistiche. E anche il differenziale retributivo tra le due classi di lauree non appare molto elevato. Alla lunga, scontando un tempo di attesa, anche qui nel medio termine non c'è grande differenza nel destino secondo il campo disciplinare scelto. Il mercato non lancia un segnale forte che induca a preferire le discipline scientifiche. I nostri diplomati sono permeati di cultura umanistica e poco preparati in matematica. Quindi, sapendo che il "pezzo di carta" dà lo stesso sbocco nelle aziende, evidentemente la scelta per discipline scientifiche è più bassa. Le stesse imprese fanno poca ricerca e non investono in innovazione elevata, quindi non richiedono una gran massa di laureati scientifici.

Un elemento che balza agli occhi e sorprende è la condizione svantaggiata delle donne sia dal punto di vista dei tempi di inserimento che da quello retributivo...

C'è un gap, uno scarto sia occupazionale che retributivo che permane a

uno, tre e cinque anni, eppure le donne hanno voti di laurea più elevati. La debolezza di genere emerge: la differenza retributiva raggiunge anche il 30%, forse riflettendo il fatto che molte sono part time.

Ma le aziende valorizzano i laureati visto che, per esempio, master e esperienze di studio all'estero non fanno grande differenza nell'apprezzamento di un laureato rispetto a un altro privo di queste esperienze?

Sorprende che da un lato aumentino i giovani che investono in formazione post universitaria e che le aziende non apprezzano questo ulteriore investimento. Due le possibili spiegazioni: i corsi si sono moltiplicati ma non sono di qualità mediamente molto elevata. Poi io sospetto che le aziende chiedano all'università una formazione di base e non molto di più. C'è un appiattimento generale del prodotto universitario: le imprese sanno che, fatte le debite eccezioni per i talenti, il prodotto-laureato è molto uniforme e lo trattano come tale. La retribuzione è costante intorno ai mille euro mensili e ciò fa pensare che l'apprezzamento del prodotto da parte delle aziende sia piuttosto strutturale e anzi tenda a diminuire.

Il consorzio AlmaLaurea propone di riconoscere agevolazioni alle aziende che assumono laureati. Che cosa ne pensa?

Parlando del problema dei sussidi all'occupazione in generale per categorie di lavoratori, i laureati godono, come abbiamo visto, di condizioni occupazionali migliori rispetto ad altre categorie. Se c'è da individuare un nocciolo duro di precariato non lo vedrei qui. Chi soffre maggiormente sono i lavoratori non qualificati come accade in molti altri Paesi. Occorrerebbe aumentare la qualità della formazione universitaria investendo forti incentivi tra le università, per dare una qualità migliore e che sia riconosciuta dal mercato.

Ai raggi X / Le donne

Sono più brave ma fanno fatica a farsi apprezzare dalle imprese

Dura la vita per le neolaureate. Parlando di donne, una buona dose di pessimismo è giustificata: sono proprio loro quelle che escono peggio dai dati del rapporto di **AlmaLaurea**: meno occupate, meno stabili, meno pagate e meno appagate. Fra i laureati triennali, si dedica esclusivamente al lavoro il 38 per cento degli uomini

to nelle componenti maschile e femminile. Il lavoro autonomo è scelto da dieci uomini occupati su cento e sette donne. Il contratto a tempo indeterminato riguarda il 47% degli uomini e circa il 33% delle donne. I contratti di formazione lavoro e di apprendistato sono invece la modalità dichiarata dal 4,9% cento delle donne e dal

3,6 degli uomini. Il lavoro atipico coinvolge oltre il 45% delle donne che lavorano lavorative e appena un terzo degli uomini. Minore, invece, la differenza di genere per il contratto di collaborazione: 22% per le donne e 19% il loro colleghi.

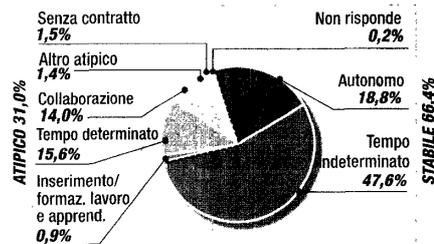
Per i laureati del vecchio ordinamento, a un anno dalla fine degli studi le differenze nel trovare lavoro sono già significative: otto punti in termini percentuali. Lavorano già, infatti, 50 donne e 58 uomini su cento. E il divario si è accentuato dalle prime due generazioni di laureati indagati da **AlmaLaurea**. Per quelli del 1999 il differenziale ad un anno dalla laurea era di 2,7 punti percentuali e per i laureati del 2000 di 5,1 punti, a conferma che, nelle fasi di espansione dell'occupazione, il gap uomo-donna tende a ridursi, mentre le difficoltà a trovare un lavoro, quando arrivano, sono a carico soprattutto della componente femminile. Le differenze di genere si accentuano nel medio-lungo periodo: analizzando la generazione dei laureati del 2000, si vede come, a tre anni dal titolo la distanza fra uomo e donna salga fino a 7,4 punti percentuali e sfiora gli otto a cinque anni di distanza.

Le donne risultano svantaggiate rispetto ai colleghi anche sotto l'aspetto economico: una laureata guadagna 898 euro contro i 1.211 euro mensili netti di un collega uomo. Le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare. In particolare, nell'economico-statistico gli uomini guadagnano il 60% in più rispetto alle colleghe (1.418 contro 888 euro delle donne),

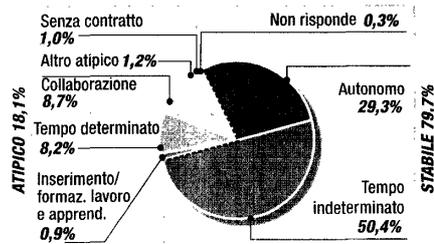
Stabilità, c'è un gap di genere

Confronto tra le condizioni contrattuali di donne e uomini

DONNE



UOMINI



e il 35 delle donne. Risulta iscritto alla specialistica il 55,2% dei maschi e il 53,7 delle femmine, si dedica esclusivamente allo studio il 37% degli uni e il 35% delle altre. Guardando il dato sulla stabilità del lavoro si vede quanto, sotto questo aspetto, siano molto più avvantaggiati gli uomini, che sono il 57% degli occupati delle loro colleghe: 40%. La differenza si spiega con la diversa presenza del lavoro a tempo indeterminato

anche perché più spesso proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Infine, le donne sono meno soddisfatte del loro lavoro. A cinque anni dalla laurea si dichiarano meno gratificate dalle prospettive di guadagno come da quelle di carriera. Gli unici aspetti che fanno eccezione (e denotano una maggiore soddisfazione tra la popolazione femminile), sono l'utilità sociale del lavoro e — sorpresa — il tempo libero.

Sotto la lente / La gratificazione

Felici e contenti dell'impiego alla prova del lungo termine

Laureati italiani sono soddisfatti del lavoro che fanno? Complessivamente sì, anche se la laurea sembra perdere efficacia in un momento in cui le aziende non sono così attente — come spesso dichiarano a utilizzare le competenze. E lo stipendio?

Sono particolarmente soddisfacenti i rapporti con i colleghi, l'autonomia, la sede di lavoro, l'acquisizione di professionalità, il coinvolgimento nei processi decisionali e l'utilità sociale del lavoro.

La coerenza con gli studi fatti, la stabilità del lavoro, le prospettive di carriera e, soprattutto, la disponibilità di tempo libero sono gli aspetti per i quali si registra un grado di soddisfazione minore.

A cinque anni dalla laurea tutti gli aspetti del lavoro trovano un ulteriore apprezzamento, tranne il rapporto con i colleghi, il luogo di lavoro e la disponibilità di tempo libero.

Una soddisfazione maggiore si registra tra coloro che lavorano nel settore pubblico rispetto al privato, e tra chi ha un impiego a tempo pieno (in media 7,5 contro 6,5 tra gli occupati part-time ad un anno, 7,6 contro 7,1 a cinque anni).

A cinque anni dalla laurea, il tempo parziale vede penalizzati soprattutto gli aspetti legati alla stabilità alle prospettive di guadagno o di carriera, al prestigio del lavoro e alla possibilità di acquisire professionalità.

Si trae invece maggiore soddisfazione rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno dal tempo libero, dalla flessibilità dell'orario e dall'utilità sociale percepita del proprio lavoro.

Venendo allo stipendio, a 12 mesi dal conseguimento della laurea, il guadagno netto mensile di un laureato sfiora i mille euro.

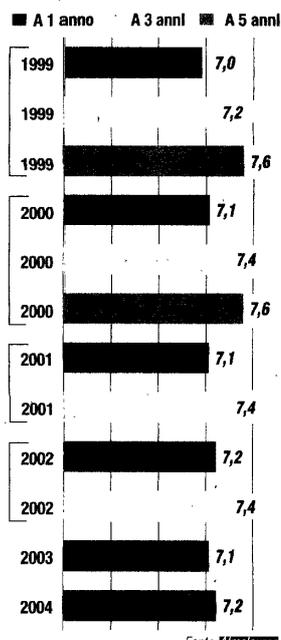
Il dato è in crescita rispetto alle scorse rilevazioni, anche se

l'incremento registrato non basta a recuperare la forte contrazione rilevata negli scorsi anni: -4,5.

A tre anni dalla laurea, il guadagno raggiunge quota 1.151 euro, mentre dopo un quinquennio i laureati vedono finalmente le proprie retribuzioni aumentare in modo consistente, fino a 1.333 euro mensili (+15 per cento).

Il gradimento a cinque anni

L'apprezzamento del lavoro dei laureati degli anni 1999-2004 (in %)



La soddisfazione dei laureati per il proprio lavoro cresce con il tempo. Già piuttosto alto, il valore di 7 punti su una scala da uno a dieci, raggiunge la quota 7,6 tra i laureati del 1999, a cinque anni dal conseguimento del titolo universitario e dopo aver acquisito una maggiore stabilità

Piacciono l'ambiente e i colleghi, manca il tempo libero

I laureati pre-riforma guadagnano leggermente di più rispetto alla precedente indagine **Almalaura**, ma portano a casa meno comunque rispetto a tre anni fa.

La soddisfazione per il proprio lavoro risulta discreta già dal primo anno successivo al conseguimento del titolo (in media 7,2 su una scala da una a 10) e cresce nel quinquennio fino a superare il 7,5.

Fonte: **Almalaura**

INDAGINE L'ottavo Rapporto AlmaLaurea sui neo-dottori nelle università italiane riserva quest'anno molte sorprese

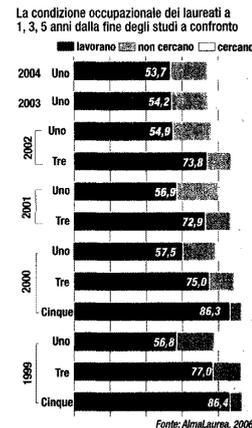
I laureati scoprono il nuovo lavoro

Più flessibile, meno retribuito, più umanistico, meno rosa

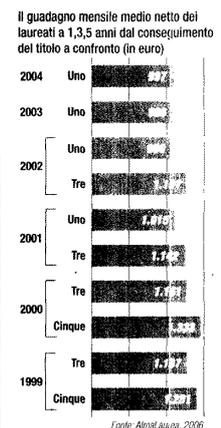
I traguardi: posto e stipendio

La situazione lavorativa dei laureati e la retribuzione mensile media netta

L'IMPIEGO



IN BUSTA PAGA



La laurea è un traguardo? No, è il primo passo di un percorso lungo e spesso tortuoso alla conquista di un lavoro, uno stipendio, stabilità, gratificazioni. È una affermazione ricorrente, questa, e oggi più che mai, dopo l'uscita dell'ottavo rapporto di AlmaLaurea sull'occupazione dei laureati, suona veritiera.

Chi avesse ancora qualche dubbio, scorra i risultati di questa indagine ponderosa, condotta ogni anno su un numero crescente di università (36 quelle che hanno partecipato a questa edizione) e di "neodottori": sono circa 74mila, pari a un terzo di tutti i laureati italiani, usciti negli anni 2004, 2002 e 2000 e intervistati a uno, tre e cinque anni dalla laurea. Quest'anno, ci sono anche i laureati di primo livello, presi per la prima volta in esame sotto l'aspetto degli sbocchi lavorativi.

Il dato "macro" è che la tendenza al calo dell'occupazione dei neolaureati sta frenando (-0,5 dal 2003 al 2004), anche perché cresce il numero di coloro che decidono di continuare a studiare. Più che in passato, il lavoro che si trova è a termine e buona parte della quota degli occupati non è fatta dai nuovi en-

trati, ma da coloro che mantengono il lavoro che già facevano prima di laurearsi. Proseguono infatti con la stessa occupazione 27 laureati su cento.

Questo è vero in particolare per il nuovo ordinamento, cioè i giovani che hanno già conseguito la laurea triennale: il 54,5% dei laureati di primo livello lavora. Però, la laurea breve, che negli intenti doveva essere immediatamente "professionalizzante", lo è stata finora per il 36%: questa è infatti la quota di coloro che stanno già lavorando e non intendono proseguire oltre nella formazione accademica. Il 6% sta ancora cercando lavoro e abbiamo anche un 18,3% che lavora e contemporaneamente prosegue gli studi per prendere anche la laurea specialistica. Complessivamente, il 54% ha deciso di continuare. Perché questa scelta? Quasi un quarto (il 24,7%) dice che proseguire verso la laurea specialistica è quasi obbligatorio per entrare nel mondo del lavoro, il tre per cento lo fa perché ha trovato difficoltà di inserimento, mentre il 71,9 è interessato a completare la formazione. La prosecuzione degli studi verso la laurea specialistica coinvolge di più i giovani dell'area tecnico-scientifica che i colleghi delle discipline delle scienze umane e sociali.

Chi invece, tra i diversi indirizzi, fa fruttare prima la laurea triennale? Lavora l'87,2% dei neodottori del gruppo medico e il 72% dell'insegnamento. In queste categorie,

poi, l'8,3% e il 21% rispettivamente mentre lavora continua a studiare per la laurea specialistica. Lavora il 63% laureati delle discipline politico-sociali e la metà fa sempre il lavoro di prima. Quanto alla sicurezza del posto, a un anno dalla laurea breve il 48% ha un lavoro stabile (a tempo indeterminato o una attività in proprio) e il 39,65 atipico, di cui 20,6% con collaborazione. Il guadagno medio mensile netto è di 1042 euro.

Venendo ai laureati del vecchio ordinamento (le lauree quadriennali), la percentuale di occupati ad un anno dal conseguimento del titolo passa dal 54,2% del 2003 al 53,7% del 2004, mentre aumenta di 0,3 punti percentuali la quota di coloro che si dichiarano in cerca di lavoro. A tre anni dalla laurea, l'occupazione è cresciuta di quasi un punto (dal 72,9 per cento del 2001 al 73,8% del 2002). A distanza di cinque anni, invece, resta più o meno stazionaria: 86,4% tra i laureati del 1999, 86,3% tra quelli del 2000. Il lavoro subito stabile è passato dal 40,8% della rilevazione del 2000 ad un massimo del 45,7% l'anno successivo, per poi ridiscendere al 40% sino al 2004. Il lavoro atipico, invece, è cresciuto di 10 punti percentuali: era al 38,3% tra i laureati del 1999 ed è arrivato al 48,5% tra quelli del 2004.

La stabilità è più elevata nel settore privato (ne godono 74 laureati su 100), ma ridottissima nel pubbli-



co (31 su 100).

Complessivamente, a cinque anni dal conseguimento del titolo, 86 laureati su cento, sia del settore umanistico che di quello scientifico, hanno un lavoro. Proprio questa riscossa delle lauree "deboli" è la rivelazione più inattesa dell'indagine Alma-laurea: crescono i gruppi dell'insegnamento (+4%), quelli psicologico (+1,85), letterario e linguistico (+0,9).

Tenendo conto che in molti percorsi di studio (medico, giuridico e scientifico) l'ingresso nel mercato del lavoro è ritardato dalla formazione ulteriore richiesta per esercitare la professione, il massimo di occupazione a un anno si registra fra i laureati in ingegneria (76%), seguito dall'insegnamento (74,1%), da architettura (72,6) e dal gruppo chimico farmaceutico (64,6%). La percentuale di occupati del gruppo economico statistico è del 50,6%, di lingue è del 60,4%, del gruppo letterario del 49%, 25,4 per le lauree giuridiche.

In generale, quali esperienze formative fanno la differenza nella probabilità di trovare lavoro dopo la laurea? Lo stage è poco praticato (lo ha fatto solo il 16%) ma porta un buon vantaggio in termini occupazionali: 10 punti percentuali in più. Master ed esperienze all'estero, al contrario, faticano ad essere apprezzati dalle aziende ai fini del lavoro e del guadagno.

DOSSIER A CURA DI
ROSANNA SANTONOCITO

**Tra i giovani
usciti
con il titolo
triennale
oltre il 90%
sceglie
di proseguire**

**Triennialisti
laboriosi:
oltre la metà
è occupato
come i colleghi
del vecchio
ordinamento**

Canali informali sempre in testa ma lo stage guadagna terreno

L'iniziativa personale
è la modalità preferita

Niente di nuovo tra le modalità di ingresso nel lavoro per chi si laurea: i canali informali continuano a essere la via prevalente per conquistare il posto. L'iniziativa personale risulta per quelli "brevi" di oggi come per i neodottori di cinque anni fa la modalità più diffusa: la utilizzano 34 laureati su cento del 2004 ed è stata utile per 28 occupati su cento del 1999.

Resta poi sempre significativo il ruolo di intermediazione di familiari e conoscenti per la segnalazione di opportunità. Il *networking*, ha permesso a 13 neolaureati su cento di trovare un impiego. La formula del "passaparola" ha funzionato bene, ad esempio, per venti psicologi su cento, e solo per nove laureati del gruppo chimico-farmaceutico, che invece si distinguono per l'uso di autocandidature e strategie attive di avvicinamento alle aziende, con il 41%. In netta ripresa rispetto alle precedenti rilevazioni, la richiesta di essere segnalati a datori di lavoro. Quest'anno l'hanno utilizzata sei neolaureati su cento, nel 1999 lo aveva fatto la metà.

Tende a diminuire il ricorso alla chiamata dalle aziende e la risposta ad inserzioni, che interessano rispettivamente otto e sei laureati su cento (erano dieci e otto nel gruppo del 1999).

Le agenzie di lavoro interinale e l'avvio di una attività autonoma stanno assumendo invece una importanza crescente anche se con piccoli numeri: coinvolgono quattro laureati su cento (nel 1999 erano tre). Assume invece un ruolo sempre maggiore lo stage in azienda, compiuto sia prima che dopo la laurea, che è passato in cinque anni dal 6,2 all'11%.

Pochi i neolaureati che partecipano a concorsi pubblici nei primi dodici mesi successivi alla laurea; il peso di questa modalità di accesso è diminuito fra il 1999 ed il 2004 da 4,5 a 3,5 per cento.

A cinque anni dalla laurea le assunzioni tramite concorso pubblico coinvolgono invece, nel complesso, dieci occupati su cento. È un canale privilegiato dai laureati dei gruppi medico, insegnamento, scientifico, letterario, dalle donne più che dagli uomini (11 contro 8%).

Vince il «fai da te»

I canali di ingresso nel mondo del lavoro dei laureati nel 2000 a uno, tre, cinque anni dal termine degli studi (in %)

	1 anno	3 anni	5 anni
Iniziativa personale	38,3	37,7	28,2
Chiamata da azienda	13,9	7,1	8,1
Contatto attraverso segn. di parenti/amici	11,9	12,5	10,0
Prosec. stage o altra attività form. post-laurea	8,4	9,9	10,1
Risposta a inserzioni	6,2	5,5	5,6
Concorso pubblico	3,9	6,8	9,6
Richiesta di essere segnalato a datori	3,4	1,7	4,1
Contatti con agenzie lavoro interinale	3,2	3,7	3,1
Prosecuzione di un'attività familiare	3,1	2,4	2,2
Inizio di un'attività autonoma	2,7	6,1	11,7

Fonte: **AlmaLaurea** 2006

A cinque anni dal conseguimento del titolo anche l'inizio di una attività autonoma coinvolge una buona quota di laureati: il 12 per cento. In particolare, le maggiori difficoltà economiche del Mezzogiorno si traducono nel frequente ricorso ad attività autonome (20,9 per cento per il Sud e otto per il Nord), entrambe, però, in calo rispetto alla rilevazione dello scorso anno.

INTESA DEL MIUR

Via a 2 nuovi distretti nell'hi-tech

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Al via due nuovi distretti di alta tecnologia, nei settori della meccanica avanzata e delle energie rinnovabili. L'iniziativa, frutto di una sinergia tra ministero dell'istruzione, università, ricerca scientifica e regione Umbria e provincia autonoma di Trento, si colloca tra gli obiettivi che il Miur ha di creare poli di ricerca e innovazione in grado di sviluppare progetti scientifici competitivi. La prima intesa, firmata ieri a Roma dal viceministro dell'istruzione, Guido Possa, e dall'assessore regionale alle attività produttive, Mario Giovannetti, è finalizzata alla realizzazione nel territorio umbro, e in particolare nell'area di Terni-Narni, di un «distretto di alta tecnologia» nei settori della mecatronica, dei materiali speciali metallurgici, delle micro e nano tecnologie e della meccanica avanzata. Il nuovo distretto valorizzerà le eccellenze scientifiche e la capacità di ricerca del territorio regionale, sviluppando innovazione per il sistema delle imprese e contribuendo a elevare ulteriormente il patrimonio di competenze scientifiche e tecnologiche delle imprese del **Terni-nano**. Numerosi gli attori pubblici e privati coinvolti: dall'università degli studi di Perugia al Consiglio nazionale delle ricerche, dai centri di eccellenza universitari dell'area di Terni ai laboratori di diritto privato iscritti all'albo Miur, ma anche con il coinvolgimento di molte piccole e medie imprese del settore high-tech. Previste, inoltre, azioni congiunte finalizzate a sviluppare azioni relative al sostegno alla ricerca applicata e funzionale alla creazione d'impresa, all'inserimento occupazionale dei ricercatori presso le imprese locali e al rafforzamento delle azioni di promozione delle attività di ricerca applicata, di sviluppo pre-competitivo, di trasmissione di conoscenza e di trasferimento tecnologico a favore delle piccole e medie imprese. Bioedilizia, bioarchitettura, ma anche svi-

luppo delle energie rinnovabili, invece, il fine dell'intesa firmata con la provincia autonoma di Trento. Il tutto non solo per innovare il sistema delle imprese locali ma anche per elevare ulteriormente la tutela del patrimonio ambientale che caratterizza il territorio regionale. Anche in questo caso numerosi i partner coinvolti: l'università di **Trento**, le sezioni degli istituti del Cnr operanti in ambito provinciale, e poi numerosi istituti della regione. I vari soggetti interessati collaboreranno alla creazione di progetti di ricerca e innovazione anche ma non solo per la creazione di laboratori tecnologici. (riproduzione riservata)

